

# Lugano Dopo «uno di noi» ecco il sergente

Il passato targato Manzo è già sparito, Paolo Tramezzani è più vicino alla filosofia e ai metodi di Zeman. Il presidente Angelo Renzetti è soddisfatto: «Amo la voglia di spaccare il mondo del nuovo allenatore»

## L'INTERVISTA

GIONA MORININI\*

### «L'amicizia non è lo scopo di un gruppo»



**Domanda secca per iniziare: meglio il sergente di ferro o il tecnico amico?**  
«Non c'è un meglio e non c'è un peggio. La vera domanda è: il metodo adottato funziona o no? Ogni allenatore è diverso, come ogni persona.

Ci sono tecnici che cercano l'amicizia e altri che usano il pugno duro. Dunque, è fondamentale essere coerenti nella gestione del gruppo. O meglio, che le azioni siano coerenti con le parole. Uno deve essere chiaro e far capire cosa ha in testa. Quanto un allenatore debba o voglia essere severo e rigido, beh, è personale».

**Dietro ad ogni metodo c'è una strategia precisa o c'è solo l'indole del mister?**

«Diciamo che in un allenatore le due anime convivono: uno non è soltanto una cosa né soltanto l'altra. Ci sono appunto due modi per relazionarsi al gruppo: quello più collaborativo, in cui si cerca la condivisione al grido "siamo tutti sulla stessa barca", e quello più agonistico e direttivo. Della serie: "io decido, tu esegui". Detto ciò, per un tecnico l'importante è non snaturarsi».

**Cosa dice la ricerca in merito?**

«Negli ultimi anni il tema è stato approfondito molto. È stata studiata l'attitudine dei cosiddetti allenatori vincenti. Bene, è saltato fuori che i successi sono stati costruiti su due pilastri: la relazione fra lo staff tecnico e la squadra; un grado di autonomia garantito ai giocatori».

**Autonomia rimanda al concetto di leader dello spogliatoio, giusto?**

«È un modo come un altro attraverso cui un allenatore può concedere autonomia. Ad esempio lasciando che lo spogliatoio risolve determinate questioni da solo, appoggiandosi sui senatori. Di sicuro, un mister deve riconoscere l'importanza dei suoi giocatori».

**Prima diceva che non c'è un meglio e non c'è un peggio: ma negli ultimi anni la direzione presa da molti allenatori è quella del dialogo. Come mai?**

«La direzione è quella del dialogo e della valorizzazione del gruppo tramite stimoli positivi. Un sergente di ferro, volendo ricorrere a questa espressione, fa breccia nell'immediato ma gli effetti a lungo andare scemano. I tipi freddi, duri e distanti ottengono meno risultati».

**Il rapporto fra allenatore e giocatore assomiglia a quello padre-figlio?**

«Assomiglia di più al modello classico dell'ufficio, in cui un capo è responsabile di un gruppo o reparto. Nel rapporto fra padre e figlio subentrano aspetti come l'affetto e la fiducia, che nello sport sono secondari. Per lavorare assieme e andare in una sola direzione, infatti, è sufficiente la stima reciproca. Dopo, è vero, spesso nello sport si usano metafore legate alla famiglia. Danno un'indicazione di come è interpretato e vissuto lo spogliatoio».

**In entrambi i casi, l'allenatore non fa mai l'unanimità. È possibile che ci sia sempre qualcuno scontento?**

«È una domanda tranello: bisognerebbe intendersi sul concetto di scontento. Se l'obiettivo è stare bene con tutti e creare armonia, allora è vero: all'interno di un gruppo formato da 20-25 persone è impossibile che tutti siano felici. Ma il vero obiettivo di una società sportiva è legato al risultato: ad esempio, una salvezza o una qualificazione alle coppe europee. È importante scindere questi due aspetti, perché l'amicizia è secondaria rispetto al bene comune. Io posso lavorare bene senza dover essere amico di tecnico e compagni. Sì, ci sono casi in cui dopo un allenamento o una partita si va assieme a mangiare una pizza. Ben venga, tuttavia è la condivisione dell'obiettivo a legare un gruppo di persone».

\* psicologo dello sport



«HA L'X FACTOR» Angelo Renzetti finora ha parlato benissimo di Paolo Tramezzani.

(Foto Keystone)

SERVIZIO DI

GIONA CARCANO e MARCELLO PELIZZARI

## NOVITÀ DAL RITIRO

### SEDUTE A RIPETIZIONE

Dal 5 gennaio, il giorno della ripresa, ad oggi il Lugano ha svolto 21 sedute in 13 giorni a cui vanno aggiunte già due amichevoli contro Chiasso e Kaiserslautern. Oltre al tradizionale lavoro sul campo, Tramezzani insiste sulle analisi video. Filma ogni allenamento e lo spogliatoio nel corso dei mesi sono diventati una cosa sola. Tant'è che pure Angelo Renzetti ammette a denti stretti: «Dovrò tenerne conto».

Alla fine il presidente opta comunque per l'avvicendamento. Ed ecco arrivare sulle rive del Ceresio Paolo Tramezzani, «un gran lavoratore» per dirla con il patron. Già, perché fra le tante accuse mosse a Manzo c'era perfino quella del «lavora poco e male». In particolare, a Renzetti dava fastidio l'assenza di doppie sedute giornaliere e il fatto che gli allenamenti del mattino iniziassero troppo tardi. Non solo: l'oramai ex allenatore bianconero era considerato troppo amico dei giocatori e dunque troppo accondiscendente e incapace di tracciare un confine.

### SALVI TORNA A CASA

Il portiere Mirko Salvi ieri ha lasciato il ritiro di San Pedro del Pinatar ed è rientrato a Lugano. La decisione è stata presa in seguito all'infortunio patito in allenamento. Lo staff medico ha riscontrato una tendinopatia inserzionale all'adduttore lungo. In Ticino il giocatore si sottoporrà alle terapie adeguate. Salvi dovrebbe tornare ad allenarsi con i compagni al loro rientro in patria, lunedì prossimo.

### AMICHEVOLI

Stasera alle 18.00 il Lugano di Tramezzani sosterrà la sua terza amichevole di preparazione: avversario lo Yanbian Funde, nona forza dell'ultima Super League cinese. Venerdì alle 16.00 ci sarà un altro test: di fronte il Neuchâtel Xamax, in ritiro in Spagna come i bianconeri.

con analisi video dettagliate. Riunioni che più o meno durano mezzora. Da un punto di vista prettamente quantitativo, insomma, Tramezzani sta convincendo. «Sono molto contento del lavoro svolto finora dall'allenatore» commenta Renzetti soddisfatto. «Paolo è una persona entusiasta, con una voglia immensa di lavorare e di arrivare in alto. Sì, mi piace la sua voglia di spaccare il mondo».

Come avrà reagito la squadra alla nuova impostazione? E, soprattutto, al fatto di aver perso un elemento amato come Andrea Manzo? Lo spogliatoio bianconero, ricordiamo, è particolare e in passato non si è fatto problemi nel «far fuori» questo o quell'allenatore. Sono cambiati giocatori e leader, d'accordo, ma la lista dei tecnici rigettati dal gruppo è lunga: Morandi, Ponte, Salvioni, Bordoli e, anche se non apertamente, Zeman.

La strada intrapresa da Tramezzani lo allontana nettamente dal suo predecessore avvicinandolo al boemo: «Spero che il gruppo accetti il lavoro come stimolo per migliorare» aveva non a caso affermato prima di partire in ritiro. «Chiederò tanto alla squadra, il campo d'allenamento sarà molto duro ma questo perché ci aspetta una seconda parte di stagione altrettanto dura». Dalle parole dell'ex assistente di De Biasi traspare una certa inquietudine: il gruppo saprà seguirlo e sopportare i suoi ritmi e carichi di lavoro? Con Zeman il rapporto aveva funzionato a singhiozzi ed era condizionato dalla sudditanza; Tramezzani è sicuramente più umano eppure si è già imposto come un sergente di ferro. Basti pensare al fatto che durante le sedute svolte a Cornaredo ha spesso allontanato il pubblico dal perimetro, invitandolo ad assistere all'allenamento dietro le reti di protezione. Se neppure il Maestro si era spinto a tanto, significa che con il «Trame» c'è poco da scherzare. Un altro esempio? Le uscite extra in ritiro. «Fra lavoro sul campo e analisi video, ci sarà poco tempo per pensare ad altro» le sue parole. «Siamo in Spagna per lavorare e dobbiamo ricordarcelo».

## L'INTERVISTA

LIVIO BORDOLI\*

### «È importante collaborare con gli esperti»



**Livio Bordoli quando allenava il Lugano venne criticato dall'allora socio di minoranza Pablo Bentancur. Il dirigente sosteneva che la squadra dovesse allenarsi di più e disse di voler vedere due doppie**

**sedute a settimana. Come reagì?**

«Ricordo bene quell'episodio, correva il dicembre del 2014 e avevamo appena battuto il Le Mont pur non disputando una delle nostre migliori partite. Bentancur se la prese con il sottoscritto e pretese le doppie sedute. Bene, io inserii due giornate con doppio carico di lavoro per due o tre settimane ma poi abbandonai la pratica. Vedevo una squadra stanca, era meglio lasciar perdere. Inoltre stava andando tutto bene, i risultati arrivavano in serie. Non c'era bisogno di stravolgere la programmazione».

**Quando si vince si ha sempre ragione, vero?**

«È così. Prendete Manzo: all'inizio nessuno ha osato criticare i suoi metodi perché il Lugano stava viaggiando a mille all'ora. Ma poi, una volta che le sconfitte hanno iniziato a diventare numerose, il tecnico è finito nel mirino di Angelo Renzetti. E pure il presidente ha insistito sulle doppie sedute settimanali».

**I risultati non sono tuttavia arrivati. Perché?**

«Quando una cosa è imposta, obbligata, difficilmente si otterranno dei benefici. Talvolta i giocatori sono restii a lavorare duramente e di conseguenza esiste il rischio di ottenere l'effetto contrario. Spesso, dopo una sconfitta, è meglio liberare la testa e lasciare un giorno supplementare di libero ai ragazzi».

**Tagliamo la testa al toro: doppie sedute sì o no?**

«Dipende dal momento e dai giocatori a disposizione. Durante la preparazione tutto è lecito, puoi anche permetterti di caricare i ragazzi. Poi però arriva il momento di calmare le acque e stabilizzare la squadra dandole un programma lineare. Inoltre c'è l'aspetto mentale da tenere in considerazione: una rosa di 23 giocatori è composta da 23 fisici diversi e 23 teste diverse. Bisogna tarare il tutto e trovare un equilibrio, tenendo presente che a volte possono nascere dei conflitti all'interno del gruppo. In caso di problemi fra i giocatori, è meglio tenerli per un breve periodo lontani dal campo di allenamento in modo da stemperare la tensione. Come tecnico punto molto sull'intensità del lavoro, ma non sono il tipo che fa tutto da solo. A Lugano mi appoggiai sui consigli del preparatore atletico Townsend, a Chiasso invece su quelli di Faletti. Erano loro che - su basi scientifiche - indirizzavano il mio lavoro».

**Ci può fare un esempio concreto?**

«Quando arrivai a Lugano trovai un giocatore, Antoine Rey, completamente svuotato. Addirittura, non riusciva più a correre. Questo perché Salvioni, il mio predecessore, faceva di testa sua e non seguiva i consigli degli esperti in materia di preparazione atletica. Townsend mi consigliò di lasciare il centrocampista a riposo per qualche giorno e così feci. Rey tornò più forte di prima. Più in generale - e qui mi riallaccio al discorso fatto in precedenza sulle diverse sensibilità che si trovano all'interno di una squadra - è utile puntare sui programmi individuali».

**Paolo Tramezzani sembra un sergente di ferro che lascia poco spazio al tempo libero. Che ne pensa?**

«Dico che il tecnico bianconero non può permettersi di tenere questi ritmi durante tutto l'arco della stagione, altrimenti il gruppo gli si rivolterà contro. Dovrà trovare anche lui un equilibrio».

\* ex allenatore FC Lugano